



Anno XLI • Numero 42 • Domenica 30 novembre 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 / Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Il Colosseo si illumina contro la pena di morte Oggi l'appuntamento finale di «Cities for life»

Come negli anni passati, anche per questo 30 novembre, la Comunità di Sant'Egidio, col sostegno dell'Unione Europea, ha promosso la Giornata Internazionale Cities for life, «Città per la Vita, Città contro la pena di morte». Il 30 novembre ricorre, infatti, l'anniversario della prima abolizione della pena capitale nel mondo, quando, nel 1786, il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, sulla scorta del pensiero di Beccaria, eliminò, nel codice penale toscano, l'esecuzione capitale. La ricorrenza cade proprio pochi giorni prima della votazione a New York, presso le Nazioni Unite, della moratoria internazionale contro la pena di morte, ed è noto l'impegno della Comunità di Sant'Egidio, in tutti questi anni, per l'ampliamento delle adesioni degli Stati alla risoluzione Onu che ponga fine alle esecuzioni capitali nel mondo. Per l'occasione, sono varie le iniziative promosse nella Capitale: il 27 novembre, al carcere Regina Coeli, parlerà

Curtis McCarty, rinchiuso per 21 anni nel braccio della morte prima di essere riconosciuto innocente; sempre in quel giorno, nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza dalle 9 alle 14 gli studenti romani incontrano Art Laffin, attivista contro la pena. Il 30 novembre, al Colosseo, ore 17, ci sarà la celebrazione conclusiva. A condurre la serata sarà Max Giusti, con letture dell'interprete di teatro Mariano Rigillo, proiezioni video, musica del sassofonista Stefano Di Battista e del Coro Gospel Seven Hills. In collegamento radio, interverrà anche Francesco Totti. Durante l'evento, le voci principali saranno quelle dei protagonisti, ex condannati, parenti di vittime e attivisti. Il programma avrà il suo culmine con l'illuminazione del Colosseo, simbolo per eccellenza delle esecuzioni nel corso della storia. In quella giornata, anche altre città del mondo, più di 1.900, saranno illuminate per l'occasione, unite tra loro, senza soluzione di continuità, a ribadire con forza il loro appello contro la pena capitale.



il fatto. Il Comitato Articolo 26: «Coinvolgere le famiglie nei progetti sulla sessualità»

Gender a scuola La protesta dei genitori

DI PAOLA PROIETTI

La favoletta di Mary e Francy, le due mamme che vogliono tanto un bambino ma hanno solo due ovetti e quindi sono costrette a comprare il semino, destinata ai bambini di un asilo nido della Bufalotta. Oppure, passando al liceo, il Giulio Cesare, la lettura in classe di un passo del libro di Melania Mazzucco, *Sei come sei*, in cui è descritta nei minimi dettagli una scena di sesso orale omosessuale. Casi recenti balzati agli onori delle cronache che hanno scatenato polemiche e dibattiti, esempi di ciò che sta silenziosamente succedendo nelle scuole. Ci sono gli alunni da una parte e gli insegnanti dall'altra, destinatari di corsi di formazione per imparare la dottrina «gender» e proporla così ai propri studenti. E poi ci sono i genitori, dimenticati, totalmente ignari dell'esistenza di questi progetti. Tutto è iniziato con la «Strategia Nazionale 2013 - 2015 per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», adottata dal governo Monti nell'aprile del 2013 con decreto del ministro Fornero, sotto la cui direzione agiva il Dipartimento delle Pari Opportunità. Il Comune di Roma ha avviato una sorta di sperimentazione in alcune scuole per attuare percorsi in cui è proposta agli alunni la teoria del «gender», ovvero l'idea che non esiste una differenza biologica tra uomo e donna e che quella tra maschile e femminile sia solo culturale, e proporre corsi di formazione agli insegnanti. «Spesso la scuola promuove iniziative senza accertare i rischi di alcuni progetti - afferma Maria Chiara, mamma di cinque figli, docente di scuola primaria e tra i fondatori del Comitato Articolo 26 - senza tenere conto del contesto educativo e primario che è la famiglia. Siamo genitori e docenti che hanno deciso di non restare in silenzio, di fare gruppo, perché in molti si sono ritrovati

solli e indifesi ad affrontare i programmi dell'ideologia «gender», spesso tacciati per omofobi e bigotti. Il nostro scopo è monitorare le iniziative e dove riteniamo necessario dire no, con toni pacati, facendo delle controproposte sempre con fine educativa». Il Comitato Articolo 26 (il riferimento è all'art.26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, «I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli») è apolitico e aconfessionale. «Siamo nati quando ci siamo accorti che i progetti relativi alle differenze venivano portati avanti a senso unico: i libretti dell'Unar, il progetto comunale «La scuola fa differenza», i corsi e convegni proposti dall'associazione Scosse, tutti supportati solo da decine di associazioni Lgbt e dell'area del femminismo radicale». Proprio Scosse, a settembre e novembre, ha organizzato in una scuola di Roma e con il patrocinio del Comune, il convegno «Educare alle differenze», destinato soprattutto agli insegnanti. Sono stati creati tavoli di lavoro divisi per fasce di età: «Nel tavolo 0 - 6 anni», continua Maria Chiara, «è proposta l'introduzione di transgenderismo, l'intergenderismo e il transessualismo, insegnamento indispensabile secondo i fautori che affermano la necessità di attuare le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità. Nella fascia 0 - 4 anni si affronta il tema «Gioia e piacere nel toccare il proprio corpo e masturbazione precoce», oppure, nella fascia 6 - 9, «Amicizie e amore verso persone dello stesso sesso e masturbazione». La domanda è: su quale impianto scientifico e pedagogico si basa questo corso per educatrici? Cosa si vuole ottenere?». I risultati di questi insegnamenti si vedranno negli anni: «Ci dobbiamo aspettare generazioni fragili perché cresciute senza punti di riferimento e non escludo anche aspetti patologici - afferma Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta -. La teoria

la scheda

Modulo per richiesta consenso informato

Sul sito del Comitato Articolo 26 (ma sono anche altri sul web a metterlo a disposizione) è online un modulo per la richiesta di consenso informato sulle iniziative delle scuole improntate all'ideologia «gender», da rivolgere ai dirigenti scolastici degli istituti frequentati dai propri figli. «Il senso del documento - viene spiegato sul sito del Comitato - è principalmente quello di notificare che i genitori sono a conoscenza delle iniziative in corso, che le considerano di elevata criticità, che reclamano la loro priorità nella competenza dell'educazione dei figli, che esigono che la scuola sia formalmente commessa a veicolare le informazioni sulle attività nella sfera dell'educazione all'affettività/sexualità».

«gender» è imposta come una forma di violenza e non ha alcuna prova scientifica. La campagna è un cavallo di troia in cui si cela l'intento di sopprimere stereotipi, come maschi e femmine, creando una discriminazione. L'idea ad esempio di promuovere il travestimento precoce è una forma di violenza nei confronti del bambino che tra l'altro, se vuole, già lo fa, senza imposizione. Se diamo una bambola ad un maschietto probabilmente la imbraccherà come un fucile. Alcune inclinazioni si manifestano prima che il bambino si dichiari maschio e femmina, è un fenomeno biologico». La richiesta è di condividere i progetti e la facoltà dei genitori di decidere per i propri figli. «Io genitore - sottolinea Maria Chiara - non voglio che presentazioni di certe realtà siano fatte in mia assenza, senza tener conto di

come voglio crescere i miei figli. Vorrei educare i figli al rispetto e all'accettazione di tutti, senza però che venga scavalcato ciò in cui crede la famiglia e senza essere tacciata per oscurantista, arretrata e omofoba. Questo non deve essere confuso con il dire no a proposte senza basi scientifiche che vogliono distorcere il dato di natura». Qualcosa si sta muovendo: questi progetti silenziosi che si stanno diffondendo nelle scuole hanno creato per contrasto molti gruppi formati da genitori e insegnanti come «No alle favole gay negli asili» su Facebook, associazioni di genitori di qualunque estrazione sociale e credo. Chiedono una sola cosa: essere coinvolti nella crescita e nell'educazione dei propri figli. «Per educare alle differenze - conclude Maria Chiara - non si possono cancellare».



Ventinue associazioni del mondo gay a fianco dell'Unar per la formazione, otto nei progetti finanziati dalla Regione Lazio. Proposta politica con una bozza di ordine del giorno per il Consiglio comunale: indottrinamento tra i banchi

Strategia Lgbt, i consulenti sono a senso unico

La parola d'ordine è «decostruzione degli stereotipi», il motto «educare alle differenze», con la denuncia di «un clima reazionario e oscurantista», anzi, perché no, «medievale». Esempi del lessico del mondo che ruota attorno all'ideologia «gender», ormai ben supportata a livello culturale da pubblicazioni, convegni e documenti che fanno da traino a iniziative in aumento soprattutto in campo educativo. A livello nazionale è in piena attuazione la triennale Strategia Lgbt (dove la sigla sta per «lesbiche gay bisessuali transessuali») partorita due anni fa dall'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali istituito in seno al Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, che nel tempo ha visto allargare il proprio mandato per aderire al progetto del Consiglio d'Europa *Combattere le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere*. Anche se i libretti «Educare alla diversità» pensati per

le scuole per conto dell'Unar sono stati ritirati dopo le proteste di associazioni e genitori, la Strategia va avanti con incontri, convegni, ricerche, sostegno a corsi di formazione. È dei giorni scorsi il corso per dirigenti scolastici organizzato a Roma dal Ministero dell'Istruzione e dall'Unar con la collaborazione del Servizio Lgbt di Torino e della Rete Re.A.Dy (Rete nazionale delle Pubbliche Amministrazioni antidiscriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere). Solo una tappa della Strategia Lgbt imperniata su quattro assi: scuola, lavoro, media e carceri. Se la regia è dell'Unar, il Gruppo nazionale di lavoro è composto però da 29 associazioni «di settore», tutte rigorosamente Lgbt. Un esempio? Il Circolo culturale omosessuale Mario Mieli. Un'associazione che dal 1994 cura a Roma il Gay Pride e che trae il nome dal «rampollo di una famiglia borghese» - leggiamo nel sito del Circolo - che «si esibì più volte gustando

merda e bevendo il proprio piscio pubblicamente come a fornire un supporto umano e pensante ai prodotti più nascosti e più inumani dell'uomo». Primo ideologo del movimento omosessuale italiano, Mieli morì suicida a 31 anni. I suoi seguaci, oltre a essere consulenti dell'Unar, organismo governativo, «salgono in cattedra» anche quest'anno nelle scuole del Lazio grazie a uno dei progetti del pacchetto «Fuoriclasse» - percorsi di ricerca, formazione e comunicazione in 50 istituti ufficialmente contro omofobia e transfobia - finanziato per complessivi 120mila euro dalla Regione e presentato con orgoglio dal governatore Zingaretti. A far loro compagnia altre otto associazioni, naturalmente Lgbt, come Gay Center e Gay Project. «Insegnanti» a senso unico. Per questo dall'opposizione è venuta la richiesta di far luce sui criteri di selezione della Commissione di valutazione. I sostenitori del «gender» sono pronti anche a

un rilancio politico: una bozza di ordine del giorno per i Consigli comunali, a partire da Roma. Obiettivo: impegnare la giunta a «supplire alle carenze formative strutturali del sistema scolastico in merito alla costruzione delle identità di genere, in particolare per nidi e scuole dell'infanzia». Con tanti punti a seguire, per un indottrinamento senza il coinvolgimento delle famiglie. Sul versante formativo, grande l'attenzione alle favole. Perfino Cappuccetto Rosso ne paga le conseguenze per colpa del workshop di Scosse, l'associazione che quest'anno ha promosso otto corsi per 200 insegnanti sotto il titolo «La scuola fa la differenza» e nel 2013 ha partecipato allo «Sfamily day» (!) alla Casa Internazionale delle Donne. Un workshop in cui «agiscono e vengono rappresentati, mutano e si scambiano, generi e relativi ruoli» della celebre favola. Potenza del «gender» che riscrive anche le fiabe. (R.S.)